

## BUFERA OLTRE TEVERE

### Anche la Chiesa soffre della crisi di classi dirigenti

L'ANALISI

EMMA FATTORINI

**C'È CHI, IN QUESTE ORE, SI COMPIACE DI QUELLA CHE IN VATICANO CHIAMANO ORMAI VACATIO PRINCIPIS E CHI SI ADDOLORA NEL VEDERE UMILIATA LA PERSONA DEL PONTEFICE** e con lui mortificata la Chiesa che sarà certo ben altro da quella rappresentata dalle sue gerarchie ma che pure, non fosse altro che per il senso comune, continua a mantenere un rapporto con esse.

C'è chi in questo bailamme ricostruisce più o meno maldestramente la storia dei Papi per concludere che delatori e spie, invidiosi e ambiziosi, mediocri e profittatori hanno sempre abitato i sacri palazzi e chi, invece, libri alla mano, sostiene che almeno nel Novecento non si era mai vista una cosa del genere. C'è chi, insomma, pensa che, per quanto destabilizzanti, si tratti pur sempre di fibrillazioni e chi invece vede in esse una crisi sistemica molto profonda che non si spiega solo con la mancata riforma della curia e con la promozione di «personale» sempre più modesto e di poco spessore.

Nessuna fine del potere temporale del papato potrà mai abolire il fatto che nella Chiesa cattolica e apostolica romana l'istituzione del papato eserciti un potere e implichi un governo. Chi lo auspica non sa di cosa parla. Certo se ne può valere con più o meno autorevolezza e forza, debolezza e arbitrio, delegando molto al suo segretario di Stato o centralizzando le decisioni come fu per Pio XI verso Pacelli o per Pio XII verso quelli che volle fossero, come egli ebbe a dire, solo esecutori e non collaboratori e rimanendo così, in qualche modo segretario di Stato di sé stesso. Insomma la storia dei rapporti di vertici della Chiesa novecentesca è sempre stata molto intricata, poco pacifica, ma mai penosa.

E ciò che ha reso davvero la lotta di potere di una qualità e natura «diversa» è sempre stata la sua capacità a farsi «trasparente al soprannaturale» in modo che proprio ai massimi vertici dell'istituzione fosse più evidente lo sforzo di fare parlare la fede e non la convenienza, la voce di Dio e non la furbizia. E il fatto che ciò non riguardasse solo il Papa, come nel caso della fede profonda di Ratzinger, ma i vertici

...  
**Nel Novecento mai vista una cosa del genere**  
...

...  
**Ci sono stati scontri duri ma sempre leali**  
...

discontinuità sistemiche, quelle davvero significative anche da un punto di vista storico si addensano tutte in questa tensione tra potere, governo e profezia. E invece sulla curia più che lo Spirito Santo sembra soffiare quello spirito del tempo, che oggi non è affatto buono e non ci consegna quei segni dei quali Giovanni XXIII auspicava si mettesse in ascolto il popolo di Dio.

Sempre in questi giorni sentiamo ripetere da tutte le parti che l'eccessiva ingerenza delle gerarchie nella politica fa malissimo alla Chiesa (e alla politica, secondo la sempre troppo poco ascoltata lezione di Luigi Sturzo). È naturalmente sacrosanto, anche se è un'ammissione che avviene un po' in ritardo. Ma anche in questo caso potere e politica in che senso vanno intese?

Dopo Napoleone i traumi sono serviti. Hanno fatto bene alla Chiesa. Il cardinale Montini nel 1962 aveva giudicato provvidenziale per la Chiesa la fine del suo potere temporale. Eppure il futuro Paolo VI fu il Papa più politico del Novecento nel senso di una politica che non voleva tradisse il messaggio spirituale che avrebbe dovuto veicolare. E quanto soffrì per questo. Nel Novecento i conflitti sono stati fortissimi, le differenze di personalità non di meno, tra pontefici ed esponenti di primo piano della curia: pensiamo solo a personalità come Pio XI e un Pacelli o a Giovanni XXIII e un Tardini. Scontri molto duri vissuti però nella completa e radicale lealtà, mai fine a sé stessi, perché i contenuti erano più importanti delle lotte di potere e delle cordate. E questo era possibile perché la qualità, la statura e lo spessore delle persone era altissimo, qualunque fossero le posizioni che esse esprimevano. Sì, è ancora una volta una questione di persone. Anche la Chiesa risente di quella crisi delle «classi dirigenti» che segna in modo così devastante tutte le élite del nostro Paese.



# Sentiti i cardinali. Il Vaticano:



- **Padre Lombardi smentisce le rivelazioni di stampa: Gabriele è l'unico sotto inchiesta**
- **Ma Herranz sta ascoltando diversi responsabili della Curia**
- **Il «cameriere» pronto a collaborare. Troppa pressione mediatica**

ROBERTO MONTEFORTE  
CITTÀ DEL VATICANO

Nessun cardinale è tra i sospettati, né italiano, né di altri Paesi. Sono stati però ascoltati, come capi dei dicasteri dalla commissione speciale presieduta dal cardinale Herranz. Neanche risulta che tra gli indagati ci sia una donna che collabora con l'Appartamento. È stato categorico il portavoce vaticano, padre Federico

Lombardi. È stato il briefing delle smentite quello tenuto nella tarda mattinata di ieri in sala stampa vaticana sull'andamento delle indagini. È la risposta della Santa Sede all'offensiva mediatica condotta da chi si contrappone al segretario di Stato, cardinale Bertone e che giustifica la «Vatileaks» con l'obiettivo di moralizzare la Chiesa.

PARLA L'AVVOCATO

«L'inchiesta procede» dice Lombardi che assicura che il «maggioromo» di Sua Santità, «Paoletto» Gabriele resta al momento, l'«unico sotto inchiesta». L'uomo, ancora rinchiuso nelle camere di sicurezza della gendarmeria «è pronto a fornire la massima collaborazione agli inquirenti per appurare la verità». Lo farà non appena i suoi legali avranno concluso di studiare «le vicende oggetto dell'indagine». Lo comunica uno dei suoi difensori, l'avvocato Ciro Fusco, con una nota affidata alla Sala stampa vaticana. Anche questa contiene smentite e precisazioni su notizie apparse con evidenza su quotidiani e agenzie relative ad «elementi processuali che sarebbero coperti dal segreto» e «non noti ai suoi stessi legali». Si fa esplicito riferimento

alla presenza nell'abitazione di Gabriele di «casse di documenti in quantità impressionante» e «di apparecchiature sofisticate per riprodurli». L'avvocato Fusco precisa pure che la moglie dell'indagato, la signora Manuela Gabriele, «non ha mai rilasciato alcuna intervista né intende farlo» e «non si è mai allontanata dalla casa coniugale». La donna, che ieri ha potuto incontrare il marito, «è fiduciosa nell'operato della magistratura». L'uomo, assicura il legale, «appare molto sereno e tranquillo». Per lui prosegue l'iter del processo. «Gli avvocati possono presentare istanza di libertà vigilata o arresti domiciliari, che poi va valutata dai magistrati», ha precisato Lombardi.

L'inchiesta comunque procede. Lavora la commissione cardinalizia creata dal Papa sul caso «Vatileaks», presieduta da Julian Herranz e composta da Jozef Tomko e Salvatore De Giorgi. «Sente diverse persone - ha spiegato Lombardi - tra cui cardinali responsabili di diversi uffici della Curia. Questo non vuole dire che ci sia un sospettato. È una notizia che non ha fondamento». Il direttore della Sala Stampa vaticana rivolge ai cronisti un invito alla cautela e al rigore. Assicura che da parte della Santa Sede «non

## «Ci sono componenti tradizionaliste che vogliono colpire il Concilio»

L'INTERVISTA

CRISTOFORO BONI

**Gian Luca Potestà**

**Lo storico del cristianesimo: «Per la prima volta cade il velo di mistero: dietro c'è il problema del confronto con la modernità»**



«Da tempo è diffusa l'impressione di uno stato di insoddisfazione esteso e profondo nella curia romana. In ogni istituzione ci sono motivi di insoddisfazione. Un principio elementare di governo esigerebbe che le criticità vengano per quanto possibile superate, e che le insoddisfazioni insanabili restino confinate nei rispettivi ambiti. Ora le paratie in Vaticano si sono infrante, e la diffusione di documenti riservati mostra la portata generale dei contrasti e delle recriminazioni: conflitti di competenza tra cardinali e cardinali, fra gendarmeria e guardie svizzere, scontri e paralisi fin negli uffici numismatici e filatelici del Vaticano». Chi parla è Gian Luca Potestà, docente di Storia del cristianesimo all'Università cattolica di Milano.

**Secondo lei, chi ha diffuso questi documenti lo ha fatto per screditare il Papa, mostrando la sua distanza dall'esercizio effettivo del governo?**

«Non ne sarei così certo. E, nel caso, il risultato non mi pare raggiunto. Secondo una tradizione ecclesiastica affermata fin dall'Alto Medioevo, il Papa ha una funzione di arbitro supremo tra i conflitti intraecclesiastici, è l'ultima istanza cui ci si può appellare nella Chiesa. Quindi, nessuna meraviglia che a lui giungano continui appelli a rimettere le cose a posto, come si rileva dai documenti pubblicati. E a quanto pare Benedetto XVI prende in conside-

razione richieste e lamentele, si documenta, cerca di mediare tra soggetti a volte aspramente contrapposti».

**Quanto è dirompente nella vita della Chiesa la novità a cui stiamo assistendo?**  
«La novità sta nella violazione del segreto sistematico, non sporadica e occasionale, come fu invece nel caso della pubblicazione delle foto di Pio XII morente scattate dal suo medico. Più di ogni altra istituzione umana, la Chiesa romana vive, per costituzione propria e per antica tradizione, in una dimensione di mistero, permanentemente sospesa tra il visibile e l'invisibile. Ora questo velo è caduto, perché un muro di riservatezza e di fedeltà è venuto meno. L'interesse planetario per la questione del responsabile, o dei responsabili, della fuga di notizie nasce proprio dalla convinzione quasi atavica che sia stato violato lo spazio più sacro, il *sancta sanctorum* del cattolicesimo».

**Lei ritiene che ci sia stata una forma di manipolazione?**

«Non direi. I falsi sono comparsi precedentemente lungo altri canali. Penso al testo con cui tre mesi fa un cardinale di curia denunciò al Papa che lo scorso anno un altro cardinale, l'arcivescovo di Palermo, durante un viaggio in Cina avrebbe profetizzato che il Papa era destinato a morire entro un anno, e rivelato i piani di Benedetto XVI per la successione. Il messaggio, recapitato dal cardinale Castrillon Hoyos, mirava in quel caso a liquidare due avversari in

una volta sola: il cardinale che avrebbe avventatamente divulgato notizie infuocate sulla salute del Pontefice, e il candidato dal Papa a succedergli: una candidatura bruciata, nelle intenzioni di chi ha allestito la pseudoprofezia. In questo caso tutto fa pensare che l'operazione sia stata concepita in ambienti tradizionalisti, in continuità ideale con quelli preconciliari. Una mossa sgangherata e fuori tempo, o un segnale di fumo in vista del prossimo conclave?»

**Ma si tratta solo di scontri di persone e gruppi di potere, o piuttosto di conflitti tra le concezioni della Chiesa nel mondo?**

«Sullo sfondo resta il problema del confronto con la modernità. Tra '800 e '900 tale confronto ha assunto da parte romana la forma di un vero e proprio rigetto, culminato nella condanna del modernismo. Il Concilio Vaticano II ha segnato il superamento dello schema intransigente ed è stato letto come un'accezione, sia pur condizionata, del mondo moderno e dei suoi valori positivi. Ma negli ultimi decenni lo scontro è riemerso. Il Papa ha cercato di disinnescare il conflitto, proponendo una linea di recezione e valorizzazione del Concilio in continuità con la tradizione della Chiesa, e nel contempo cercando di recuperare a Roma i settori intransigenti riferibili alla galassia del lefevrismo. Mi pare questa la fondamentale posta in gioco».

**Ma le carte pubblicate da Gian Luigi Nuzzi offrono elementi di conoscenza a ri-**